

Daniela BOMBARA  
(Università di Messina)

**Sofferti percorsi di identità  
nazionale nelle opere di tre scrittrici  
immigrate di nuova generazione<sup>1</sup>**

**Abstract: (Troubled Journeys towards National Identity in the works of three Newn Generation immigrant writers)** Consulting Basili&Limm, the on-line database of immigrant writers in Italy, we decided to consider three female authors who in their works most directly highlight their 'other' Italian identity: Nima Sharmahd, in her *Un'italiana non italiana. Le peripezie di una straniera" in Italia (A non-Italian Italian. The vicissitudes of a "foreigner" in Italy, 2011)*, denounces the difficulties Italians have in dealing with cultures distant from their own. Natalia Maraffini, author of the short story *La straniera segreta (The secret stranger, 2021)*, evokes a painful condition of marginality and non-belonging, which can only be redeemed by the contact with her pupils, therefore by the an educational relationship. Finally, in her novel *The Only Black Person in the Room (2021)*, Nadeesha Uyangoda remarks on the invisibility

<sup>1</sup> Usiamo il sintagma 'nuova generazione' e non 'seconda generazione', in riferimento a individui nati e scolarizzati in Italia ma figli di genitori non autoctoni, per evitare che l'esperienza di tali persone sia considerata in diretta connessione con quella dei migranti di prima generazione. I primi infatti percorrono strade radicalmente nuove, poiché possiedono un'identità doppia, talvolta plurima: sono compiutamente italiani e non-italiani al tempo stesso, in quanto nei loro schemi comportamentali, nel loro bagaglio culturale e sistema di valori agisce anche la civiltà dei padri, la memoria delle origini familiari. Si confronti al riguardo la lettera a corredo della versione rinnovata di Basili & LIMM, banca dati degli scrittori immigrati di lingua italiana, firmata dal fondatore Arnaldo Gnisci: "Basili & LIMM conterrà anche i dati di quella che noi chiamiamo Nuova Generazione di scrittori, vale a dire le opere della letteratura italiana contemporanea degli scrittori nati e/o scolarizzati in Italia da genitori immigrati e/o da coppie meticce. Queste persone scrivendo letteratura preparano il «nuovo mondo» e vanno formando l'attuale transculturazione europea. Come accadde nell'Alto Medioevo, l'epoca «buia» e «devastata dai barbari», che credè però la «Nuova Casa con un Nome»: Europa (ottavo secolo d. C). Perché non usiamo la definizione vigente di autori di «seconda generazione»? Perché l'etichetta di «seconda generazione» mette insieme un passaggio cronologico della sequenza della «stessa cosa»: prima e seconda generazione (e la terza e la quarta...?) La nostra poetica di una nuova generazione propone la cosmovisione critica (di noi ricercatori transculturali) che mette insieme, necessariamente, due fenomeni cruciali e diversi. Il movimento dei migranti che hanno fatto il viaggio e i loro figli che non hanno vissuto l'onda di un «secondo viaggio», ma sono eredi di migranti in una condizione di creoli: la nuova generazione che parla e scrive nella lingua italiana «naturale»". (Gnisci, 2017). La Banca dati degli Scrittori immigrati in Lingua Italiana, fondata nel 1997 da Armando Gnisci all'interno del Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma, ha vita breve, poiché l'università ospite abbandona gradatamente il progetto; Gnisci riattiva il database all'interno della rivista El Ghibli – fondata e diretta dagli scrittori migranti in Italia – e lo amplia a comprendere la Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale, o LIMM.

of the black person, who is the object of a concealed and insidious racism that denies them prominence and centrality in a still closed and provincial Italian society.

**Keywords:** *identity racism, exclusion, Nima Sharmahd, Natalia Maraffini, Nadeesha Uyangoda.*

**Riassunto:** Consultando Basili&Limm, banca dati on-line degli scrittori immigrati in Italia, si è deciso di considerare tre autrici, che nelle loro opere più direttamente evidenziano la propria italianità ‘altra’: Nima Şarmahd, nel suo *Un’italiana non italiana. Le peripezie di una “straniera” in Italia* (2011), denuncia la difficoltà degli italiani a confrontarsi con culture distanti dalla propria. Natalia Maraffini, autrice del racconto *La straniera segreta* (2021), evoca una dolorosa condizione di marginalità e di non appartenenza, che solo nel contatto con i propri allievi, quindi nella relazione educativa trova il suo riscatto; infine, Nadeesha Uyangoda osserva, nel romanzo *L’unica persona nera nella stanza* (2021), l’invisibilità del nero, fatto oggetto di un sottaciuto e subdolo razzismo che gli nega ogni protagonismo e centralità in una società italiana ancora chiusa e provinciale.

**Parole-chiave:** *identità, razzismo, esclusione, Nima Sharmahd, Natalia Maraffini, Nadeesha, Uyangoda.*

La letteratura italiana presenta nella sua tradizione non pochi scrittori dalla fisionomia transnazionale, che convogliano differenti culture e influssi di varie aree geografiche – si pensi ad esempio a Svevo e Saba, ma anche Slataper, Tomizza, Ungaretti;<sup>1</sup> nonostante ciò, sembra mancare nella produzione *mainstream*, almeno sino agli ultimi decenni, un approccio multiculturale, che prenda quindi in considerazione voci, punti di vista, o personaggi appartenenti a etnie non autoctone né europee, instaurando per questa via un produttivo confronto con l’altro.<sup>2</sup>

Alla base del fenomeno vi sono in primo luogo ragioni storiche: si consideri infatti che l’Italia è stata una nazione di emigrazione, ma minima immigrazione, se si escludono i recenti drammatici flussi migratori; non ha quindi beneficiato del confronto diretto, potremmo dire fisico, con altre etnie. La ‘monoculturalità’ peninsulare ha anche

---

<sup>1</sup> La pluralità culturale di autori quali Svevo è ormai un punto fermo della critica, dal lontano Camerino 1974, al recente Tortora 2021, 249-252. Di fatto è la stessa collocazione geografica degli scrittori citati a essere occasione di apertura ad altre realtà e civiltà; si veda al riguardo Schürzel 2003. La questione è stata affrontata anche dal cruciale punto di vista linguistico e stilistico; si veda Deganutti 2015, 11- 30. Anche riguardo Saba la relazione fra lo scrittore e una città crocevia di culture quale Trieste è stata ampiamente esplorata: si ricordi almeno la silloge di contributi, a cura di Rosita Tordi, 1986. Un altro filone della critica sabiana, che focalizza la relazione con la cultura ebraica, è affrontato, fra gli altri, da Gardenal 2008, 1-12. Si segnala infine, nel contesto di una bibliografia particolarmente densa di proposte, un saggio di Atilij Rakar (1990, 39-49), pubblicato in anni non recenti ma ancora valido, che indaga il motivo del diverso/emarginato nella produzione di autori periferici, di per se stessi ‘differenti’ rispetto al canone tradizionale: *Il tema del diverso in una letteratura di frontiera*, in *Acta Neophilologica*, 1990, pp. 39-49. Nel contesto di un rinnovato interesse per l’esperienza egiziana di Ungaretti si colloca una monografia di Zingone 2012.

<sup>2</sup> Mi permetto di rimandare a un mio contributo sul personaggio nero nella letteratura italiana: Bombara 2022, 121-157.

motivazioni ideologiche: Alberto Burgio sottolinea la persistenza del mito della cosiddetta “immunità italiana al virus razzista” (1999, 12), che si situa all’interno di un più ampio meccanismo giustificativo e assolutorio delle politiche discriminatorie interne al governo fascista. Negare la violenta politica del Regime in termini di persecuzioni razziali, attribuendola interamente al malevolo influsso tedesco, comporta la difficoltà di analizzarne il radicamento nella quotidianità del primo dopoguerra, nonché le conseguenze, le tracce e le sue persistenze nella mentalità attuale. L’uomo medio ma anche l’*intelligenza* italiana non riesce quindi a confrontarsi seriamente con il concetto di razza, che d’altra parte, anche nelle sue derive irrazionali e antidemocratiche, costituisce uno dei principali tasselli del discorso nazionale/patriottico ottocentesco, in seguito potenziato dai mitologemi fascisti della purezza italice e dei rischi di contaminazione connessi alla mescolanza, come hanno evidenziato ampiamente le ricerche di Alberto Mario Banti (Banti 2000; Banti 2005, 199-218; Banti 2011).

Le recenti immigrazioni costituiscono allora un’importante occasione per rivedere il nostro passato monoetnico, in quanto hanno dato luogo a forme letterarie complesse e ibride, anche linguisticamente, in cui più culture dialogano nella costruzione di un’identità nazionale arricchita e sfaccettata.

Consultando Basili & LImm, si è deciso di considerare, fra gli autori in lingua italiana, tre donne, poiché la stessa condizione femminile è talvolta fattore di marginalità intersezionale; nella scrittura muliebre infatti la dinamica di integrazione/esclusione su cui si focalizza di preferenza la letteratura migrante appare potenziata, quindi più facilmente trascrivibile e analizzabile (Camillotti, Crivelli, 2017; Giuliani 2019).<sup>1</sup> Le scrittrici prese in esame evidenziano nel loro discorso narrativo o saggistico la propria italianità ‘altra’, o meglio scaturita dal produttivo incontro con una diversa provenienza geografica, differenti tratti somatici – in alcuni casi – e soprattutto con un passato culturale distante, per retaggio familiare, da quello della nazione in cui vivono. Le tre autrici costruiscono infine un’immagine dell’italiano e dell’italianità difforme, straniata, perché interna ed esterna al tempo stesso all’oggetto osservato; la dislocazione cognitiva che ne deriva consente loro di attraversare in profondità la nostra società, individuandone fenomeni atipici e aree problematiche, con un’acutezza critica che l’autoctono spesso non possiede.<sup>2</sup>

Nima Sharmahd, italiana di origini iraniane nata in Gran Bretagna, nel romanzo autobiografico *Un’italiana non italiana. Le peripezie di una “straniera” in Italia* (2011) racconta il proprio percorso all’interno di una plurima appartenenza geografica, nel tentativo di costruire una complessa configurazione identitaria che incroci Nord e Sud, Oriente e Occidente. Natalia Maraffini, autrice del racconto *La straniera segreta* (2021), evoca una condizione di non appartenenza al contesto sociale italiano che non appare immediatamente iscritta nel fisico, poiché le origini della protagonista sono

<sup>1</sup> Camillotti, Crivelli, 2017; Giuliani 2019.

<sup>2</sup> Sul carattere rivelatore e la funzione ermeneutica dello straniamento è d’obbligo rimandare alla teorizzazione di Sklovskij 1974, 45-61.

argentine; i meccanismi di emarginazione e di esclusione si attivano comunque, ma in modo meno diretto, più subdolo, e ne deriva una consapevolezza tardiva della ‘differenza’, non per questo meno dolorosa. Nadeesha Uyangoda nel romanzo/saggio *L’unica persona nera nella stanza* (2021) discute le ragioni dell’invisibilità del nero, sempre oggetto e mai soggetto di discorso, assente negli ambienti culturali, nei dibattiti pubblici e in campo politico, a meno che non si discuta di immigrazione, razzismo, integrazione o cittadinanza. La sua nazionalità duplice ancora una volta interessa l’asse geografico orizzontale, poiché si definisce fra il polo asiatico – Sri Lanka, terra di origine dei genitori – ed europeo – l’Italia, dove Nadeesha è nata, vive e lavora.

### **La triplice identità arricchita di Nima Sharmahd: accogliere ‘l’altro’ dentro di sé.<sup>1</sup>**

“Un’iraniana nata a Londra che vive in Italia e parla fiorentino” (Sharmahd 2011, pos. 116) così si definisce la scrittrice, che si occupa di educazione familiare, servizi all’infanzia e ricerca in campo pedagogico.<sup>2</sup> Quando i genitori decidono di emigrare in Italia, la madre pensa di far nascere la bambina a Londra, in quanto la Gran Bretagna prevede lo *ius soli*, e in tal modo sarebbe possibile dare alla piccola una più pratica e agevole cittadinanza europea. Da maggiorenne Sharmahd si scontra comunque con la burocrazia italiana: il suo permesso di soggiorno non può più essere incluso in quello della madre, e tale documento è necessario per iscriversi all’università. Durante l’iter burocratico le viene chiesta la data esatta del suo ingresso in Italia, il biglietto aereo dell’evento, le ragioni della richiesta di permesso; la macchina amministrativa attribuisce a Nima una fittizia identità di ‘straniera’ migrante, negandole di fatto la sua esperienza ‘italiana’, svuotando quindi di senso il suo passato. “Quelle strade, quei palazzi, quelle piazze che avevano sempre circondato la mia esistenza, adesso mi chiedevano un permesso per poter vivere quella che era sempre stata la mia vita” (Sharmahd 2011, pos. 185). Se i limiti del nostro sistema burocratico, caratterizzato da elefantiasi, estrema lentezza, irrazionalità, sono di dominio comune, e anche ogni

---

<sup>1</sup> Non vi sono ancora studi su questa autrice e, nello specifico, relativi al romanzo *Un’italiana non italiana*, a parte la prefazione dell’iranista Anna Vanzan che sottolinea, quale punto di forza della narrazione, la sinergia fra le diverse realtà culturali e ideologiche che confluiscono nella personalità di Nima; la protagonista sarà infatti in grado di evitare le trappole burocratiche grazie all’astuzia e duttilità che provengono dalla sua componente italiana, ma anche al fatalismo e l’energia iraniana, a cui si aggiunge, paradossalmente, un senso del distacco di matrice anglosassone. “Nima era già italiana a tutti gli effetti ancor prima dell’agognato pezzo di carta, ma forse un pizzico di quella energia e del suo sapersi adattare a circostanze ostili senza abbattersi le viene dal paese d’origine dei genitori, l’Iran, dove da millenni uomini e donne sono abituati a combattere contro situazioni imprevedibili e avverse, ma senza mai perdere la propria identità culturale, il proprio orgoglio, i propri sogni” (Anna Vanzan 2011, pos. 81).

<sup>2</sup> Effettivamente *Un’italiana non italiana* costituisce un unicum nella produzione di Sharmahd che, dopo il dottorato, ha abbandonato la letteratura di finzione e si è dedicata alla saggistica di ambito pedagogico, con un focus specifico sulla didattica inclusiva.

italiano ne ha fatto in qualche modo esperienza, la posizione dislocata di Nima esaspera tale quadro negativo e ne rende manifesta sia l'assurdità che la configurazione rigida. La non-italianità con cui l'amministrazione italiana etichetta Nima acquista una precisa funzione ermeneutica, diventando un espediente narrativo per saggiare e comprendere le falle di un sistema che è accettabile solo fino a quando non si verifichi un evento eccezionale che ne scompagini la fragile organizzazione, cioè la presenza di un individuo dall'identità fluida, a livello etnico, geografico, e anche sociale. Sulla percezione sempre più consapevole della propria italianità atipica, potenzialmente discriminante, la protagonista avvia nel romanzo il recupero memoriale, ripercorrendo i momenti di esclusione e gli episodi di razzismo che aveva vissuto da bambina, senza riconoscerli come tali.

La vicenda si svolge su due piani: da un lato la cronaca vivace, talvolta persino divertita, delle difficoltà sempre più surreali incontrate da Nima nei labirinti della burocrazia italiana; dall'altro il percorso dentro se stessa, lo sguardo all'indietro, alla ricerca di eventi che non erano mai stati veramente compresi come indizi di una sostanziale emarginazione dal gruppo maggioritario degli autoctoni: centrale il ricordo della comunità estiva, composta interamente da stranieri o da bambini abbandonati. Muovendosi fra presente e passato, Sharmahd tenta di aggregare le parti differenti etnicamente, quindi vicendevolmente straniere e talvolta in conflitto, del sé.

In primo luogo, la protagonista riconosce il valore della sua appartenenza iraniana, che si sviluppa anche in contrapposizione e come forma di difesa dall'angoscia kafkiana derivata dagli eccessivi e cervellotici adempimenti burocratici. "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti" (Sharmahd 2011, pos. 681); la persistente eredità etnica del fatalismo persiano espresso dal proverbio soccorre la protagonista in difficoltà: i due mondi, Oriente e Occidente, s'incontrano per la prima volta. La focalizzazione di un'alterità etnica che Sharmahd avverte come costitutiva della sua personalità si amplia a comprendere l'esperienza conflittuale del Capodanno persiano festeggiato in famiglia, i cui rituali sono descritti nel testo attraverso un impasto linguistico che comprende anche termini in lingua originale:

Andavo fiera di questa festa. Era una fierezza colorata di pudore per la particolarità di un'esperienza bella, intensa e mia, che però allo stesso tempo mi rendeva diversa dai miei compagni, in un'età in cui diversa non volevo essere per niente. Amavo i riti, amavo la mia parte iraniana, ma ugualmente cercavo di nasconderla agli altri, un po' per illudermi di livellare le differenze, e un po', forse, per quello che solo dopo ho capito essere un tentativo di non svendere facilmente quel che tanto intimamente faceva parte di me. (Sharmahd 2011, pos. 786).

Il brano evidenzia con chiarezza la dialettica, spesso conflittuale, fra identità e diversità; confusamente la protagonista comprende che sta cercando l'integrazione fra

le due culture, non l'assimilazione, ma non può evitare processi di *mimicry*,<sup>1</sup> occultando le componenti iraniane delle sue abitudini e comportamenti, per quanto nella ricostruzione memoriale tale azione muti di segno, diventando strategia per preservare il nucleo autentico della propria esperienza di vita.

Alla domanda se si senta più italiana o iraniana, la protagonista risponde ironicamente inglese, ma quando decide di andare in Inghilterra a frequentare un corso di lingua scopre ancora una volta che le sue scelte e i suoi comportamenti sfuggono alle maglie della rete burocratica, poiché non esiste nel modulo di richiesta l'opzione che una cittadina inglese frequenti un corso nel suo paese. Un viaggio in Iran alla ricerca delle proprie radici risulta anch'esso deludente e impraticabile: affine fisicamente ai persiani, Sharmahd se ne distanzia per l'accento e il modo di vestire.

Un'iraniana straniera in Iran, un'italiana straniera in Italia, un'inglese che impara l'inglese. Per quanto tempo ho cercato di scegliere tra queste identità, di definirmi. Che fatica. Meglio permettere alla mia storia di scorrermi nelle vene, ascoltandola così com'è e lasciando che dentro di me ci sia qualcosa di ognuno di questi posti. (Sharmahd 2011, pos. 887).

Il problema dell'identità nella differenza, secondo il doppio asse Occidente/Oriente, Nord/Sud, viene quindi affrontato e risolto trascorrendo da un'appartenenza all'altra senza identificarsi interamente con nessuna, nel tentativo di far convivere armoniosamente retaggi culturali profondamente dissimili.

L'opera è stata vista come un resoconto spiazzante e comico dell'assurdità del sistema amministrativo italiano, ma di fatto tale componente rappresenta solo la superficie di una narrazione che si configura gradatamente come vero e proprio *bildungsroman*: l'esperienza del labirinto burocratico è occasione per il superamento dei limiti, di approfondimento della propria condizione *in between* fra più mondi e civiltà, alla ricerca di una organizzazione identitaria 'democratica', in cui la parte iraniana, italiana e inglese concorrano in egual misura per determinare un'esperienza di vita soddisfacente, a livello personale e sociale.

### ***La straniera segreta* (2021). L'estraneità come condizione esistenziale e occasione ermeneutica**

Il racconto di Natalia Maraffini è stato premiato al Salone del libro di Torino all'interno della sedicesima edizione del concorso letterario nazionale "Lingua Madre. Racconti di donne straniere in Italia".<sup>2</sup> Figlia di un'argentina e di un italiano che si era trasferito in Argentina per lavoro, laureata in Filosofia, la protagonista della narrazione

---

<sup>1</sup> Per il concetto di *mimicry*, come imitazione della cultura dell'etnia dominante da parte dei gruppi sottomessi o minoritari, si veda il fondamentale Bhabha 1994.

<sup>2</sup> Il testo è poi confluito nel volume *Lingua Madre Duemilaventuno. Racconti di donne straniere in Italia*, 2021. Nello stesso periodo Maraffini ha pubblicato un romanzo, *Off-line. Zona rossa* (2020), ispirato alla pandemia, e avviato il podcast *Confessioni di una millennial*.

autobiografica non è riconoscibilmente diversa, l'alterità etnica non si rispecchia nel fisico, quindi le forme di esclusione sono meno evidenti ma nette, riguardando il destino di serie B – esclusione dagli studi di alto livello, conseguente posizione sociale ed economica svantaggiata – che nella rigida società italiana le viene naturalmente affibbiato come figlia di immigrati.

Sono una straniera ma in incognito. Nessuno lo sa quando mi incontra. La mia pelle non lo grida, i capelli castani e lisci tacciono, l'altezza media sta zitta. Forse solo lo sguardo lo sussurra un po'. Quando racconto delle mie origini le persone indagano il mio corpo e solo vagamente negli occhi individuano una falla. Un tradimento. (Maraffini 2021).

La domanda *come l'ho scoperto di essere straniera* è un leitmotiv del racconto, variata tramite inserzioni di vario genere – non lo so, ancora non lo so, ancora non ricordo – che scandiscono le tappe di una difficile, talvolta dolorosa, autoconsapevolezza. Maraffini scopre gradatamente la sua diversità sottaciuta quando le vengono negati luoghi pubblici e spazi culturali: si rende conto di aver fatto parte di una classe ghetto, come figlia di operai sudamericani, di vivere l'università come una conquista, mentre per i suoi colleghi e amici italiani si tratta di un'esperienza del tutto normale. Il padre infatti si separerà dalla famiglia proprio a causa della pretesa da parte di Natalia di voler proseguire gli studi oltre il liceo, fatto che egli vive come un'anomalia.

La marginalità della condizione di straniero è collegata direttamente alla disparità di genere: al liceo Maraffini nota l'assenza delle donne dal panorama letterario che viene proposto nel contesto scolastico, e in ambito sociale avverte la subalternità femminile come sottrazione di spazi pubblici, di opportunità lavorative e di azione, doppiamente negati a chi appartenga a etnie minoritarie. La soluzione, come avviene nella narrazione di Sharmahd, non riveste un carattere relazionale: la protagonista comprende di dover essere accettata non tanto dagli italiani quanto da se stessa, poiché contiene in sé due mondi, "in dialogo ma estranei. In conflitto, ma uguali. Non comunicanti, ma fusi insieme" (Maraffini 2021). L'affermazione è solo apparentemente contraddittoria: le componenti argentina e italiana, mescolate confusamente e non distinte, non interagiscono, né si integrano. Anche in questo caso un evento esterno determina un'inedita strutturazione identitaria: l'incontro/scontro con i meccanismi definitivi della burocrazia per Nima, l'assunzione di un ruolo lavorativo per Natalia. Quando quest'ultima accetta un incarico di insegnamento e si trova di fronte ragazzi che soffrono per la dislocazione fra la propria personalità e le aspettative sociali, allora il fatto di doverli aiutare nel loro percorso esistenziale attiva in lei un analogo processo, che trasforma l'alterità in tassello di formazione della propria personalità. Lo sguardo è il mezzo privilegiato di questo tracciato evolutivo, lo sguardo che aveva 'tradito' la protagonista, rivelandone la condizione di non italiana, e che ora le consente di stabilire un contatto con altri 'stranieri segreti'; in tal modo la condizione di estraneità si sgancia da determinazioni etniche per divenire situazione

esistenziale di chi, nato e cresciuto in una società chiusa, omologante, deve imparare a gestire la propria ‘differenza’ riconoscendone la funzione ermeneutica e stabilendo reti di relazioni amicali e professionali.<sup>1</sup>

### ***L’unica persona nera nella stanza (2021). L’azzeramento del ‘nero’ nella società italiana.***

L’opera di Uyangoda indaga invece esplicitamente l’immagine sociale delle persone di etnia diversa, mentre l’esperienza personale dell’autrice viene citata solo per avvallare l’ipotesi di fondo: l’Italia è un paese ancora razzista, non perché si opponga esplicitamente alla presenza di persone di colore, formalmente accettate in tutti gli ambienti, ma di fatto ghettizzate:

L’Unica Persona Nera nella Stanza, in Italia, è destinata a rappresentare tutto ciò che è minoranza. [...] I Neri italiani, nel contesto mainstream, esistono solo nella propaganda politica [...]. Negli ambienti culturali italiani i neri non esistono, o meglio: esistono come oggetto del discorso, quasi mai come soggetto [...]; si possono contare sulle dita di una mano le persone di colore che lavorano in un contesto mediatico in Italia [...] Nella pop culture delle serie tv, l’Unica Persona Nera nella Stanza è quel personaggio secondario, un po’ spalla, un po’ stereotipo, il classico token black character. (Uyangoda 2021, 9, 10, 11, 13).<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Per quanto volto all’interiorità della protagonista, il racconto di Maraffini in ogni caso mette in discussione il monoculturalismo della società italiana, che allontana da sé chi presenti un’identità, geografica o etnica, fluida, plurale, stigmatizzando la condizione di straniero, anche quando essa non appaia immediatamente visibile per contrassegni fisici; la differenza, territoriale o di etnia, non viene infatti percepita nel racconto come occasione di incontro con altre realtà culturali, ma quale indizio di appartenenza ad un gruppo minoritario, subordinato e svantaggiato, nel contesto sociale italiano. “Lo straniero [...] è un’immagine o proiezione culturale, presente nella psicologia e nell’immaginario delle comunità umane, fortemente implicata nei processi di costruzione dell’identità dei popoli. Tanto più le comunità umane sono omogenee, compatte, chiuse in sé, consapevoli di una propria identità specifica, tanto più respingono gli stranieri confinandoli nella loro diversità e accentuandone i tratti differenzianti. Ma anche: tanto più le comunità umane si sentono deboli e indifese e minacciate nella propria sicurezza e identità, tanto più le figure degli stranieri vengono caricate di valori negativi, caratterizzate attraverso tratti culturali semplificatori e rigidi, trasformate in stereotipi” (Ceserani 1998, 5). Per il concetto di stigma è d’obbligo rimandare a Goffman 1990.

<sup>2</sup> Nata nella capitale dello Sri Lanka, Colombo, Nadeesha Uyangoda si trasferisce a Milano a sei anni, poiché la madre, emigrata per ragioni di lavoro, la vuole con lei. Uyangoda vive in un contesto familiare che allenta i legami con la cultura e il territorio di origine, in un tentativo di assimilazione alla realtà del paese ospite. Durante gli studi universitari, Nadeesha scrive un pezzo, *L’unica persona nera nella stanza*, che viene pubblicato sul magazine *Not*, e costituisce il primo nucleo del romanzo/saggio con lo stesso titolo che sarà pubblicato nel 2021.

I neri non fanno parte del tessuto sociale italiano a pieno titolo: è inusuale imbattersi in professionisti o artisti di colore, le rare apparizioni in pubblico riguardano problematiche o fenomeni collegati all'emarginazione, all'immigrazione, alla cittadinanza, all'aspetto fisico – i concorsi di bellezza per ragazze di colore – oppure sono dovute a *political correctness*, per cui in un contesto mediatico viene considerato opportuno introdurre individui che rappresentino delle minoranze.<sup>1</sup>

Il libro presenta una configurazione ibrida, lo si è già accennato, fra narrazione e saggio, e la stessa categoria dell'ibridità come sinergia di differenti componenti, vicendevolmente arricchite dal confronto e dall'interazione, è preposta a un'inedita definizione di italianità multietnica. L'autrice si chiede infatti quali elementi qualificano un individuo come italiano: il colore della pelle, il modo di parlare, la cultura? “la mia pelle e il mio accento agli occhi di molti sono in diretta collisione, riconoscerlo però mi sembra il primo passo per ammettere che abbiamo un preconcetto su cosa ti renda italiano” (Uyangoda 2021, 25). Un italiano/un'italiana neri sono fatti oggetto di domande che entrano inopinatamente nella sfera del privato, o stigmatizzano, confinando l'interrogato a un destino geografico ed etnico, domande che l'autrice vive come micro-aggressioni, e considera forme di razzismo inconsapevole: di che religione sei? Da dove provieni? Pensi di tornare in Sri Lanka? Com'è che parli italiano così bene? I tuoi genitori fanno le pulizie? “Frase di questo genere spaziano dal complimento male espresso a stereotipi e provocazioni” (Uyangoda 2021, 59).<sup>2</sup>

Come rileva Francesca Faccani in un articolo apparso nel 2021 su “Il Libraio”, il maggior pregio del discorso di Uyangoda consiste nel non fornire soluzioni facili al problema, né risposte scontate; il suo libro “smantella il razzismo sistemico insito nella cultura e nella lingua una parola alla volta” (Faccani 2021), abbandonando i ristretti confini dell'autobiografismo e utilizzando la propria esperienza solo come cartina di tornasole per verificare la veridicità degli assunti, sostanziati da un consistente apparato bibliografico.

---

<sup>1</sup> Avviene in questo caso un fenomeno di Tokenism, che consiste nel fornire concessioni puramente simboliche a un gruppo sociale minoritario e svantaggiato per dare un'impressione di equanimità e giustizia, di fatto mantenendo tale insieme di individui in una condizione ‘altra’ rispetto al gruppo maggioritario, confinandolo quindi in un'identità ristretta e talvolta consentendo attività e presenza sociale purché si colleghino solo con la condizione minoritaria che l'azione di falsa inclusività intenderebbe superare, o occultare. Una prima teorizzazione del meccanismo di Tokenism si ritrova nel saggio di Kanter 1977.

<sup>2</sup> Il razzismo ‘nascosto’ degli italiani lede il diritto alla ‘normalità’ degli immigrati di nuova generazione, come rilevava, già qualche anno fa, Manuel Delgado, “Estas personas a las que se aplica la marca de «étnico» o «inmigrante» son sistemáticamente obligadas a dar explicaciones, a justificar qué hacen, qué piensan, cuáles son los ritos que siguen, qué comen, cómo es su sexualidad, qué sentimientos religiosos tienen [...] Éste es el acto primordial del racismo de nuestros días : negarle a ciertas personas calificadas de « diferentes » la posibilidad de pasar desapercibidas , obligarles a exhibir lo que los demás podemos mantener oculto o disimulado”, (2007, 192).

## Conclusioni

Le tre opere considerate affrontano il problema della complessa configurazione identitaria – o della sua possibilità – in individui che per esperienza di vita, eredità familiare o etnica, si situino al crocevia fra più nazioni e culture. Sia Sharmahd che Maraffini imperniano la narrazione sul sé, sull'esigenza di far confluire nella propria persona diverse identità, anche se la prima si sottrae con maggiore difficoltà allo stigma, in quanto porta inscritta nel corpo la propria etnia d'origine. Il lavoro di Uyangoda è caratterizzato da una costante oscillazione tra sfera del personale e ambito sociale; nel suo caso il percorso di vita individuale, sganciandosi da determinazioni strettamente autobiografiche, si trasforma in occasione di scandaglio in un tessuto sociale che è ancora innervato da differenti forme di pregiudizio etnico, spesso subdole, striscianti, inconsapevoli. All'interno di una ricca esposizione narrativo-saggistica, l'autrice esamina in profondità, come si è visto, le caratteristiche e le dinamiche del razzismo italiano prendendo in considerazione situazioni reali, tentando di fondare un discorso critico su un fenomeno ancora affrontato superficialmente, la cui discussione resta comunque saldamente in mano alla maggioranza bianca: "Razzismo in Italia è anche il fatto che il razzismo venga narrato, interpretato, giudicato e assolto da persone bianche. I neri restano vittime vaghe, dai nomi che si dimenticano velocemente" (Uyangoda 2021, 119). La scrittrice sottolinea l' 'inconscio razzista' degli italiani, dalle radici antiche,<sup>1</sup> e il rifiuto istintivo del 'diverso', che si manifesta sia nei comportamenti quotidiani che nella cultura di massa.

In tutti i casi le autrici sottolineano la necessità di sviluppare un nuovo concetto di italianità, ampliato e arricchito, basato sulla valorizzazione dell'alterità, che sia etnica, di genere, sociale; per questa via le tre opere considerate si sottraggono al confinamento nel sottogenere ghezzante della letteratura di migrazione, in quanto non si limitano a esporre situazioni individuali di emarginazione e isolamento, propri o altrui, ma allargano la visuale alla società italiana, evidenziandone il provincialismo<sup>2</sup>. La pluralità etnica attualmente esistente nel territorio italiano consente di rifondare l'idea di nazione che, elaborata nella seconda metà dell'Ottocento sul rifiuto o

---

<sup>1</sup> Negli anni '50 lo psichiatra martinichese Frantz Fanon evidenziava la 'nerezza' dell'inconscio europeo, e le sue parole si adattano alla situazione italiana: "In Europa il Male è rappresentato dal Negro [...]. L'uomo nero e il carnefice, Satana e nero; si parla delle tenebre, quando si e sporchi si e neri [...]. Nello strato più profondo dell'inconscio europeo si e elaborata una zona eccessivamente nera dove sonnecchiano gli impulsi più immorali, i desideri meno confessabili" (1996, 156-158).

<sup>2</sup> Sulla letteratura migrante la bibliografia è ormai nutrita: si segnalano in questa sede gli utili contributi di Comberiat (2011, 85-99; 2015, 43-52) e Serafin (2014, 1-17), che tracciano una panoramica del corpus; Benvenuti, che collega tale produzione alla letteratura italiana autoctona contemporanea (2015, 65-80) e il più recente Ferraro (2019, 15-22), che tenta una mappatura geografica dei testi.

l'‘orientalizzazione’ di cultura, abitudini e caratteri dei popoli meridionali (Moe 2004, Patriarca 2010), deve ora configurarsi in forma fluida e dinamica, integrando alla pari civiltà extraeuropee, come occasione di confronto e potenziamento dei propri caratteri distintivi.

## Bibliografia

- Banti, Alberto Mario. 2000. *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Banti, Alberto Mario. 2005. *Corpi e confini nell'immaginario nazionale-patriottico ottocentesco*. In Silvia Salvatici (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 199-218.
- Banti, Alberto Mario. 2011. *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*. Bari: Laterza.
- Benvenuti, Giuliana. 2015. *La letteratura italiana contemporanea e le scritture della migrazione*, in “La modernità letteraria”, n. 8, p. 65-80.
- Bhabha, Homi K. 1994. *The location of Culture*. London: Routledge.
- Bombara, Daniela. 2022. *'Capelli crespi da negro'. Un percorso fra gli stereotipi razziali nella letteratura italiana*. In *Spazi e tempi dell'Alterità*. A cura di Daniele Gallo, Ellen Patat, Daniela Bombara. Mantova: Universitas Studiorum, pp. 121- 157.
- Camerino, Giuseppe A. *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*. Firenze: Le Monnier, 1974.
- Camillotti, S., Crivelli, T. 2017. *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Ceserani, Remo. 1998. *Lo straniero*. Bari: Laterza.
- Comberiati, Daniele. 2011. *Distopie identitarie/antiutopie diasporiche. Immaginare il futuro all'interno della letteratura migrante*. In *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*. A cura di Fulvio Pezzarossa, Ilaria Rossini. Bologna: CLUEB, pp. 85-99.
- Deganutti, Marianna. 2015. *L'italiano in bilico: le dinamiche multilingui di Italo Svevo e Fulvio Tomizza*, in “Studi novecenteschi”, 89, 1. Pisa: Fabrizio Serra, p. 11- 30.
- Delgado, Manuel. 2007. *Sociedades movedizas. Pasos hacia una antropología de las calles*. Barcelona: Anagrama.
- Faccani, Francesca. 2021. *Cosa vuole dire essere “l'unica persona nera nella stanza”*, “Il libraio”, 9/03/2021, <https://www.illibraio.it/news/dautore/unica-persona-nera-nella-stanza-1398827/>, ultimo accesso 10/10/2022
- Fanon, Frantz. 1996. *Pelle nera, maschere bianche. Il nero e l'altro*, trad. it. di M. Sears [ed. or. *Peau noire, masques blancs*, Paris, 1952]. Milano: Marco Tropea Editore.
- Finocchi, Daniela. 2021. *A cura di. Lingua Madre Duemilaventuno. Racconti di donne straniere in Italia*. Torino: Edizioni SEB27.
- Gardenal, Gianna. 2008. *L'ebraismo in Umberto Saba*, in “Studi novecenteschi”, XXXV, 76. Pisa: Fabrizio Serra, p. 1- 12.
- Giuliani, Gaia. 2019. *Race, Nation and Gender in Modern Italy, Intersectional Representations in Visual Culture*. London: Palgrave MacMillan.
- Gnisci, Arnaldo. 2017. *Ritorna la banca dati BASILI nella nuova versione BASILI&LIMM*, “El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione”, aprile, <http://www.el-ghibli.org/basililimm/>, ultimo accesso 10/10/2022.
- Goffman, Erwin. 1990. *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. London: Penguin Books.
- Kanter, Rosabeth M. 1977. *Men and women of the corporation*. New York: Basic Books.
- Moe, Nelson. 2004. *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Maraffini, Natalia. 2020. *Off- line. Zona rossa*. Firenze: Porto Seguro editore.

- Maraffini, Natalia. 2021. *La straniera segreta*, Concorso Letterario Lingua Madre. Racconti di donne straniere in Italia, chromeextension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://concorsolinguaadre.it/wp-content/uploads/sites/7/2021/04/Maraffini\_La-Straniera-Segreta.pdf, ultimo accesso 10/10/2022.
- Patriarca Silvana. 2010. *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*. Bari: Laterza.
- Rakar Atilij. 1990. *Il tema del diverso in una letteratura di frontiera*, in "Acta Neophilologica", 23 (1), pp. 39- 49.
- Schürzel, Donatella. 2003. *La letteratura di frontiera dell'Adriatico e di Trieste come crocevia di culture*, in "Storia del mondo", 3, 10 febbraio, p. 1-12, <http://www.storiadelmondo.com/3/schurzel.letteratura.pdf>, ultimo accesso 10/10/2022.
- Sharmahd, Nima. 2021. *Un'italiana non italiana. Le peripezie di una straniera in Italia*, Bologna: Gingko, ebook.
- Sklovskij, Viktor B. 1974. *L'arte come procedimento*. In Id, *Letteratura e strutturalismo*. A cura di L. Rosiello. Bologna: Zanichelli, pp. 45- 61.
- Tordi, Rosita. 1986. A cura di. *Umberto Saba, Trieste e la cultura mitteleuropea*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1986.
- Tortora, Massimiliano. 2021. *Svevo scrittore europeo: tra Italia, Mitteleuropa, e oltre*, in "Annali di studi umanistici", IX. Fiesole: Cadmo, pp. 249- 252.
- Uyangoda, Nadeesha. 2021. *L'unica persona nera nella stanza*. Roma: 66thand2nd.
- Vanzan, Anna. 2021. *Prefazione*. In Nima Sharmahd, *Un'italiana non italiana. Le peripezie di una straniera in Italia*. Bologna: Gingko.
- Zingone, Alexandra. 2012. *Affricana. Altri studi per Ungaretti*. Caltanissetta: Sciascia.